



# **ESPERIENZE RIABILITATIVE IDROTERAPIA E IPPOTERAPIA**

## **Giornata delle Famiglie A.I.Si.W.H.**

Milano Clinica Mangiagalli 9 maggio 2004

Si ringraziano i Relatori che hanno collaborato alla realizzazione di questo progetto

**A**ssociazione **I**taliana sulla **S**indrome di **W**olf **H**irschhorn  
**A**ssociazione di Volontariato

Via Cassiopea, 10 20060 Mediglia (MI)  
Tel./Fax. 02/90600166 C.F. 97216930152  
ABI 07601 CAB 01600 CC 41709205 Poste Italiane Ag. Mediglia  
E-mail: [aisiwh@libero.it](mailto:aisiwh@libero.it) Web : [www.aisiwh.it](http://www.aisiwh.it)

# **GALOPPARE IN SELLA A NUOVE SPERANZE**

LA RIEDUCAZIONE EQUESTRE:  
UNA POSSIBILE PROPOSTA EDUCATIVA

**Dott.ssa Elisa Ruffaldi**

In base alla mia formazione professionale ho raccolto dati e riflessioni legati alla mia esperienza nel campo della Rieducazione Equestre analizzandoli dal punto di vista educativo.

Nella mia tesi di laurea in Scienze della Formazione ho trattato delle diverse caratteristiche della Rieducazione Equestre che ritengo debbano essere analizzate e criticate, in quanto non propongo un unico modo di affrontare quest'argomento. Ciò in quanto è importante accogliere diverse proposte e diversi vissuti, al fine di effettuare delle connessioni fra loro per giungere a nuove ed individuali proposte.

In questi termini ho voluto mettere in risalto l'incontro del cavallo come animale d'affezione, nel suo ruolo educativo, si pensi alla recente importanza del ruolo dell'animale da compagnia nelle diverse strutture ospedaliere, scolastiche e terapeutiche.

Nella seconda parte del mio lavoro, attraverso il metodo dell'osservazione partecipe ho raccolto informazioni che hanno dimostrato un cambiamento nel comportamento di Daniele, il quale partecipa alla Rieducazione Equestre dal giugno 2001. Ho iniziato a seguire le avventure di Daniele a cavallo il 19 dicembre 2001 fino al 18 dicembre 2002.

Tenterò di spiegarvi perché anche la Rieducazione Equestre può essere ritenuta una possibile proposta educativa per i vostri ragazzi.

Prima di tutto vorrei spiegarvi perché utilizzo il termine RI-educativo invece di avvalermi solo del termine Educativo.

RI-educare significa procedere a un profondo rinnovamento della "visione del mondo" del ragazzo: del suo modo di intendere se stesso, gli altri e le cose, del suo criterio di mettersi in relazione con queste realtà quindi di procedere nella scelta dei suoi comportamenti. Affinché possa compiersi questa trasformazione radicale, una rinnovata visione del mondo, è necessario offrire al ragazzo nuove esperienze, esperienze pensate e costruite per stimolare la sua attività intenzionale verso questa direzione.

Nasce spontanea la domanda in che cosa la prassi Ri-educativa differisca da quell'Educativa; non esistono sostanziali differenze tra le due, se non che l'intervento Ri-educativo si colloca in un momento spostato rispetto all'avvio della normale storia educativa d'ogni individuo. Daniele ha 19anni, ha iniziato la Ri-educazione per mezzo del cavallo da ormai tre anni, ma durante i suoi 17anni ha avuto modo di elaborare una propria storia educativa, un proprio vissuto, di sedimentarlo, di introiettare una certa visione del mondo; la Ri-educazione per mezzo del cavallo gli offre la possibilità di rinnovare questa visione del mondo. Ritengo essenziale ricordare che l'intervento Ri-educativo risulta tanto più difficile quanto più il ragazzo ha raggiunto, crescendo, una certa stabilità e strutturazione interiore. Questa difficoltà richiede un diverso ritmo d'intervento, se durante l'esperienza educativa, la scoperta e la formazione di Sé come soggetto, possono avvenire in modo graduale e progressivo, nel caso della Ri-educazione questa scoperta acquista un carattere d'immediatezza.

Daniele non ha potuto beneficiare di un'armoniosa evoluzione psico - dinamica e pertanto presenta oltre al suo deficit specifico, ovvero motorio, di linguaggio, sensoriale e relazionale, anche una distorta e incompleta immagine di Sé, quindi una mancata indipendenza e autonomia.

Il primo intervento rieducativo è quello di ridurre il peso relativo che alcune caratteristiche d'ordine psichico, fisico e cognitivo, possono avere sul processo di ricostruzione della soggettività, IO - Daniele. In altre parole L'ESSER-CI, all'interno di uno spazio, nello specifico un maneggio, regolato da certi tempi, orari di lezione, in pratica una esperienza relazionale con altri soggetti o

animali quali il cavallo, che possiedono una potenziale funzione educativa; ma perché questo emerga non basta proporre ai ragazzi uno spazio diverso di vita, bisogna che esso sia rassicurante, divertente, costruttivo e non solo, potendo tali stimoli essere ricercati dall'educatore in qualsiasi esperienza appai significativa al ragazzo.

La funzione di quest'esperienza è appunto quella di essere una palestra d'acquisizione o rieducazione delle abilità percettive, cognitive e sociali necessarie per affrontare un nuovo rapporto con il mondo e con gli altri.

Utilizzando la definizione data dalla dott.ssa D.N Citterio:

*La Rieducazione Equestre è un metodo d'educazione specifica che utilizza gli effetti benefici del "montare a cavallo" è un metodo globale e analitico estremamente ricco, che intessa l'individuo nel suo complesso psicofisico.*

L'idea di fondo è quella di far vivere al ragazzo, tutta una serie di situazioni nuove e sollecitanti, come ad esempio spazzolare e sellare un cavallo, attraverso le quali il ragazzo raggiunge quel senso d'appagamento nato dal pensarsi all'origine di un progetto.

Il momento conclusivo del percorso rieducativo è, dunque, quello in cui il ragazzo, avendo avuto occasioni per scoprirsi, di pensare a se stesso e addirittura PENSAR-SI con gli altri giunge ad una nuova visione di sé.

Lo scopo dell'intervento rieducativo dev'essere quello di far leva sull'AUTONOMIA soggettiva, infatti, la Rieducazione Equestre assolve questi enunciati:

- mette la persona nella situazione di protagonista;
- fornisce con facilità quella spinta motivazionale necessaria per qualsiasi esperienza significativa.

"Montare a cavallo", non rappresenta un fine in sé, non è necessario imparare ad andare a cavallo, è un mezzo per è una Possibile Proposta Educativa.

Per quanto riguarda l'aspetto psicomotorio è palese che il salire a cavallo provoca un cambiamento nella struttura tonica del ragazzo e nello stesso tempo una presa di coscienza del proprio corpo; successivamente, forse, acquisirà delle capacità tecniche come stoppare l'andatura del cavallo, un'esperienza rilevante, in quanto il ragazzo apprende che è LUI che comanda.

Tutto questo avviene sempre all'interno di un maneggio, quindi in un quadro ambientale che apporta già di per se un elemento positivo, naturalmente un luogo gradevole è sempre più attraente di una stanza di rieducazione, non ci sono camici bianchi, si è quasi in libertà e si è anche trattati come tutti gli altri cavalieri.

Risulta da tutto quello che ho espresso in precedenza che cardine unico e fondamentale intorno a cui ruotano tutti i benefici e i risultati della Rieducazione Equestre è la MOTIVAZIONE, ovvero l'elemento che crea e mantiene quello stato d'animo particolare necessario al mantenimento della relazione persona-cavallo. La motivazione, quindi, ricercata nell'attesa del giorno e dell'ora stabiliti per recarsi al maneggio, ai preparativi, alla vestizione, l'arrivo e soprattutto l'accudimento del proprio cavallo. Tutto questo si struttura attorno a questa nuova e stimolante esperienza che è collegata al piacere provato di riuscire ad essere in prima persona, realmente padroni di una situazione.

Nella Rieducazione equestre il ragazzo ha un ruolo attivo perché è l'animale che richiede disponibilità, cure e premure, così da ribaltare una situazione in cui non è il ragazzo ad essere accudito, ma è lui ad accudire.

In conclusione la Rieducazione Equestre fornendo un ricco setting, in un contesto ludico-ricreativo non finalizzato alla cura, soddisfa appieno le ipotesi innovative che l'ambiente educativo dovrebbe presentare.

### OSSERVAZIONE

Tenendo conto delle indicazioni sopra indicate relative a Daniele, soprattutto delle ipotesi di aiuto su cui si lavora ho eseguito la mia osservazione:

- acquisizione dello schema motorio;
- migliorare il tono di fondo e le abilità psicomotorie;

- favorire il rilassamento globale, la relazione e la socializzazione;
- arricchire il vocabolario linguistico e gestuale;
- acquisizione competenze e autonomie in compiti semplici e ripetibili.

L'arrivo al maneggio per Daniele era stabilito per ogni Mercoledì nel primo pomeriggio alle 3:45, Daniele entra senza timore nei box dove lo attende Duca (il cavallo) per essere preparato, infatti l'attività di governo del cavallo, nonché la manutenzione dei finimenti e la pulizia della selleria, fa parte integrante del trattamento rieducativo.

L'attività nel box (tab. 2) comporta l'utilizzazione di tutti gli strumenti necessari alla pulizia del cavallo: la striglia, la brusca, il nettapiedi, il pettine e la spazzola, la spugna inumidita, il raschietto. Essa rappresenta un'attività importante ai fini dell'interiorizzazione dello schema corporeo, attraverso la prensione degli attrezzi si potrà effettuare l'associazione del senso tattile, cinestetico, a quello visivo, favorendo l'acquisizione della nozione di volume, di peso, forma degli oggetti. Pertanto sarà acquisito contestualmente il senso di orientamento e i concetti di "dentro - fuori", "avanti - indietro", "sopra - sotto", "vicino - lontano".

Per i primi quattro mesi Daniele continua ad avvicinarsi con notevole difficoltà e con timore per accarezzare il cavallo, solo se gli si accompagna la mano, prima lo tocca con piccoli tocchi, poi progressivamente distende la mano e se sempre aiutato lo accarezza con gesti e movimenti ampi, dal collo alle zampe. Non vengono ancora utilizzati gli attrezzi, ma al terzo mese collabora ad insellare. Conduce autonomamente il cavallo con la lunghina dal box al maneggio, dove inizia la lezione con un momento di conoscenza tra Daniele e Duca, per passare subito dopo alla salita che svolge più autonomamente possibile con l'aiuto della scaletta, invece la discesa a "donzella" la compie in modo corretto. Daniele ha sempre dimostrato un atteggiamento posturale equilibrato con raddrizzamento del tronco. Gli esercizi di equilibrio si associano anche a alla conoscenza corporea, in piedi sulle staffe, mani sulla testa, mani sulle ginocchia, sdraiato prono e supino e tutti quelli con l'utilizzo del bastone colorato sono sempre stati eseguiti, magari non alla perfezione e sempre aspettando i suoi tempi di reazione - azione. Le attività così dette tecniche nel maneggio (tab. 1) come comandare la partenza del cavallo con i piedi, tirare su le staffe, mantenere le redini con le maniglie e tirarle per stoppare il cavallo, utilizzarle per cambiare direzione, dove alla base c'è una mancanza di orientamento spaziale, è stato eseguito nell'ultimo mese (dicembre 2002) di osservazione. La socializzazione è migliorata con il cavallo dopo circa cinque mesi, in cui ha iniziato ad accarezzare il cavallo autonomamente, a dargli da mangiare le carote, utilizzare le attrezzature, riordinare, portare la sella nel ripostiglio. La relazione (tab. 3) con l'educatore è migliorata dopo otto mesi si lascia toccare, il linguaggio verbale non è migliorato, continua ad essere non articolato, ma quello gestuale si è arricchito, batte "il cinque". Daniele ha sempre comunicato la sua felicità ridendo rumorosamente e con la mimica facciale.

Un ottimo risultato è il mantenimento nel tempo degli esercizi, delle competenze che aveva già all'inizio dell'osservazione e naturalmente le capacità nuove che ha acquisito.

**Tabella 1: attività osservate nell'arco di un anno in 35 lezioni, svolte nel maneggio.**

<b>ATTIVITA' NEL MANEGGIO</b>	1	0	3	0	1	2	2	1	2	2	0	1	2	1	2	2	1	2	0	0	1	1	2	0	0	
	9	9	0	6	3	0	7	3	0	7	3	7	4	5	2	9	2	6	3	5	1	8	5	2	9	
	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	
	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1
	2	1	1	2	2	2	2	3	3	3	4	4	4	5	5	5	6	6	7	9	9	9	9	9	0	0
	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/	/
0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
1	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	
<b>1. Sale a cavallo con la scaletta più autonomamente possibile</b>	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	
<b>Infila il "cap" autonomamente</b>																				*	*	*	*	*	*	





fondamentale passaggio psichico dal "corpo che ho" al "corpo che sono", secondo quest'ottica la Rieducazione Equestre è applicabile in quelle psicopatologie che comportano disturbi di questo tipo, che possono essere dovute a problemi di sviluppo di varie aree: funzioni senso-motorie, capacità comunicative, percezioni, portata intellettuale, sviluppo emotivo e adattamento sociale.

Per l'A.N.I.R.E. la Riabilitazione Equestre è indicata sia nel settore della disabilità da lesioni neuromotorie, sia nel campo dei disturbi dell'età evolutiva e dei disturbi comportamentali. Le indicazioni relative al primo gruppo riguarderebbero, in particolare:

- sindromi da lesioni cerebrali (Paralisi Cerebrali Infantili, traumi encefalici, postumi da processi infiammatori del SNC), con deficit di produzione di movimento (paralisi o paresi), disturbi della regolazione del tono muscolare (spasticità, distonia), della coordinazione e del controllo posturale (disturbi dell'equilibrio);
- sindromi da deficit neuromotorio per lesioni del midollo spinale (spina bifida) o per lesioni flaccide e ipotonia e ipotrofia muscolari.

Per il secondo gruppo, la Riabilitazione Equestre è invece indicata in presenza di:

- sindromi cosiddette "di ritardo maturativo dello sviluppo psicomotorio", spesso in associazione a deficit attentivi ed instabilità psicomotoria;
- disturbi comportamentali in senso lato (psicosi infantili, stati borderline, autismo);
- turbe sensoriali;
- patologie ortopediche (dismorfismi scheletrici, cifosi, scoliosi).

#### **Perché il cavallo?**

- *perché* il comportamento del cavallo, sempre consequenziale e coerente rispetto alle regole conosciute dell'etologia, conferisce autenticità alle interazioni;
- *perché* andare a cavallo, a qualsiasi andatura, vuol dire mettere in gioco numerosi gruppi muscolari e poter intervenire in svariati campi della psicofisiologia e della psicomotricità: equilibrio, allineamento e raddrizzamento, coordinazione e dissociazione, tono e rilassamento, lateralità;
- *perché* il cavallo è un essere vivente che si muove e nel quale si possono riconoscere anche le qualità necessarie a soddisfare le pulsioni d'attaccamento fondamentali per i primi momenti di sviluppo dell'essere umano: calore, odore, movimenti ritmati e regolari, sguardo;
- *perché* andare a cavallo è consentire e autorizzare i contatti corporei più stretti e intimi, è offrire cure, carezze e massaggi d'intenso contatto ricevendone in cambio manifestazioni di piacere;
- *perché* il cavallo è estremamente sensibile al dialogo tonico ed è estremamente ricettivo verso tutto quello che è relazione e comunicazione, soprattutto tonica e gestuale;
- *perché* il cavallo è un essere che ha emozioni proprie, con il quale non si può fare una cosa qualsiasi come con un oggetto inerte; ha bisogni nei quali ci si può riconoscere, non ultimo quello di essere rassicurato;
- *perché* il cavallo è facilmente condizionabile, senza per questo perdere la propria personalità;
- *perché* andare a cavallo è lasciarsi trasportare da un essere che offre situazioni proiettive e simboliche, che favorisce l'immaginario e il gioco creativo, e che permette di essere con lui nel movimento del va e vieni fra il reale, l'immaginario e il simbolico.

Il cavallo già di per sé rappresenta una presenza viva, concreta, "affettiva", in grado cioè di sollecitare sentimenti ed emozioni intense: gioia, serenità, come anche la paura, rabbia e tristezza.

Pertanto non vanno considerate soltanto le numerose stimolazioni e funzioni psicomotorie che l'andare a cavallo sollecita, ma anche e soprattutto quell'importante componente

relazionale che si stabilisce tra la persona e l'animale e che arricchisce, dà "una marcia in più" all'intervento educativo.

Il contributo più evidente fornito dal cavallo è certo dovuto alla grandissima quantità di stimolazioni neurosensoriali che il cavallo con la sua particolare andatura, trasmette simultaneamente sia a livello analitico, che globale al cavaliere: tale carico d'opportunità esperienziale in termini d'afferenze visuo-spaziali, tattili, cinestesiche e propriocettive, integrate a livello centrale, incide favorevolmente sulla maturazione psicomotoria dell'individuo.

Nello specifico, le stimolazioni visive, o meglio visuo-spaziali, dovute al particolare ambiente del maneggio con le sue luci e colori richiedono da parte del soggetto un'attenzione visiva finalizzata, facilitando così l'acquisizione della dimensione spazio.

Così le particolari afferenze olfattive e acustiche, con gli odori e i rumori tipici dell'ambiente del maneggio, nonché quelle tattili, dovute sia al contatto "corpo a corpo" che all'esplorazione fatta a terra delle varie parti dell'animale, stimolano e aiutano la presa di coscienza e la conoscenza di Sé e del proprio corpo, inducendo una migliore organizzazione dello schema corporeo e del vissuto di Sé.

Attraverso l'attività con il cavallo, i pazienti imparano a "sentire" il loro corpo e quindi ad acquisire l'esperienza dell'altro corpo, quello nascosto, che proviene dalle sensazioni ed esperienze profonde. Ed è la conoscenza del proprio corpo il primo strumento per esplorare ed acquisire esperienze con la realtà circostante. In particolare, il caratteristico movimento del cavallo, detto "sinusoidale" perché si svolge nei tre piani dello spazio, esercita sul soggetto un'importantissima influenza già solo a livello passivo: il paziente sopra il cavallo, al passo, subisce il suo movimento lento, ondulatorio, ritmico (circa 70 cicli al minuto) come un vero e proprio dondolio che, oltre all'effetto rassicurante per la somiglianza al battito cardiaco, crea un adattamento riflesso nei movimenti del cavaliere, che per il solo fatto di essere in groppa al cavallo ed essersi automaticamente adatto a tale movimento crea un sistema di scambio di natura tonico-corporea, una sorta di linguaggio o meglio di dialogo tonico.

Il solo fatto di stare sulla colonna vertebrale del cavallo significa per il corpo del cavaliere essere trasportato e ben "supportato", sensazione questa molto rassicurante. Inoltre per quei pazienti i cui gravi problemi motori impediscono la deambulazione il cavallo può significare, mediante l'affinità fra la tridimensionalità del suo passo con quello dell'uomo, la possibilità di sperimentare questa preziosa tappa di sviluppo.

Non solo, ma le forti e profonde esperienze percettive e sensoriali, con i relativi aggiustamenti e le reazioni posturali che il movimento del cavallo provoca, possono essere considerate elementi fondamentali di una sorta di "dialogo tonico" che, analogamente al dialogo tonico madre-bambino, apre la strada all'esplorazione e alle esperienze sensorie, aiutando l'individuo nello sviluppo del suo comportamento psicomotorio e nella sua identità corporea e individuale.

Dunque, anche se con implicazioni affettive meno complesse e profonde, il dialogo di movimento posturale che si crea tra cavallo e cavaliere provvede a fornire le stesse qualità ed elementi per quell'esperienza senso-motoria fondamentale allo sviluppo psicomotorio del soggetto.

Inoltre successivamente a questo, che inizialmente sarà solo un adattamento "passivo", il soggetto a cavallo presenterà reazioni "attive", d'equilibrio e raddrizzamento ai forti input vestibolari e propriocettivi che dal cavallo provengono attraverso le variazioni di velocità, lunghezza e di cadenza del passo, come pure attraverso le variazioni da un'andatura ad un'altra e i cambi di direzione.

Il ritmo delle andature è regolare ed è questa regolarità che faciliterà in gran parte l'indispensabile mantenimento dell'equilibrio.



Questo significa che il paziente prende coscienza del movimento ritmico che il corpo del cavallo trasmette e delle reazioni che il suo stesso corpo, mette in atto per mantenere obbligatoriamente l'assetto e il controllo posturale. L'equilibrio è perciò la facoltà psicomotoria sollecitata quasi "necessariamente" dal cavallo; è una reazione riflessa di conservazione: il fine è di lottare contro la caduta.

Per andare e soprattutto per dirigere il proprio cavallo occorre sapere tutto dove si vuole andare e per dove passare nello spazio percorso. Per far muovere il cavallo il cavaliere deve riuscire ad organizzare i propri movimenti, se qualcosa non è corretto, il cavaliere se ne renderà subito conto da solo: il cavallo non si muove, o la direzione non è quella richiesta.

Ma il mancato raggiungimento dell'obiettivo non avrà il sapore di un'eccessiva delusione o il carattere di una sconfitta, sia perché proviene da un animale il cui comportamento è vissuto come "naturale" e non come punitivo.

Risulta quindi altrettanto comprensibile e ovvio che se, viceversa, la strategia del cavaliere trova riscontro in un armonioso movimento del corpo, la gioia e la soddisfazione che sono vissute creeranno uno stato d'animo così favorevole che, faciliterà la conquista di nuovi successi.

Man mano gli stimoli e le sollecitazioni si possono organizzare in una serie di sequenze sempre più complesse che riescono a stimolare in maniera progressivamente più complessa, ma nello stesso tempo armonica altre funzioni psicomotorie dell'individuo: la coordinazione viso-motoria, la lateralità, la strutturazione spazio-temporale, oltre all'attenzione, la concentrazione e la memoria.

Questo dialogo persona-cavallo favorisce una comunicazione intenzionale: già solo il desiderio del movimento del cavallo crea il desiderio di comunicare con qualsiasi mezzo, e ciò significa riempire lo spazio che si crea tra il soggetto e l'educatore.

Inoltre questo vuol assicurare che tutte le attività dell'individuo a cavallo, dal guidarlo o fermarlo, al toccargli le orecchie o la groppa, possono essere viste come attività precorritrici della comunicazione gestuale a livello d'azioni concrete; comunicazione che è continuamente stimolata dalla necessità dell'individuo di trasmettere le sue intenzioni all'animale e fargliele comprendere.

Dunque attraverso il cavallo, quest'animale così grande e potente, e lo shock di sensazioni ed emozioni che esso suscita, che l'io (spesso sopito) del soggetto disabile si "risveglia", prende maggiore consapevolezza di Sé e di ciò che lo circonda.

Inizialmente le immagini, le sensazioni, e i sentimenti più vari si succedono in maniera rapida e imprevedibile e la novità della situazione e delle eccitazioni mantiene all'erta la tensione dell'individuo su di Sé. Se poi all'inizio la situazione può essere vissuta come precaria e confusa, in seguito la differenziazione con questo grande essere costituisce rapidamente grazie anche ai contrasti, le opposizioni, come pure alle diverse esplorazioni. L'io del soggetto n'emergerà più nettamente con una personalità più decisa e più consapevole delle proprie possibilità di agire e di reagire: n'emergerà quindi un individuo maggiormente indipendente dal resto del mondo che lo circonda e dagli altri, con i quali può divenire di fatto possibile un accordo e una comunicazione che va poi ben al di là del semplice contatto "corporeo".

### **La dimensione familiare**

La dimensione familiare, per la gran maggioranza dei portatori di handicap grave, rappresenta "l'ecosistema fondamentale di riferimento"; pertanto le proposte educative degli operatori devono avere accoglienza all'interno della famiglia, altrimenti qualsiasi intervento non può essere successo.

La nascita di un bambino disabile rappresenta un evento fortemente disadattante per qualsiasi famiglia, causa sempre un certo grado di confusione e di disorganizzazione, nonché, un cambiamento nella vita dei genitori e un certo livello di stress per far fronte alle molteplici esigenze del nuovo nato, spesso succede che la gioia e la gratificazione legate alla

cura e alla nascita del bimbo compensino la fatica e sostengano i genitori nei loro sforzi. Quando nasce un bambino disabile, l'evento si connota come altamente stressante, anche perché spesso sono più ridotte le fonti di gratificazione.

Bisogna tenere presente, che il problema che emerge più facilmente in una famiglia con un soggetto disabile è una certa resistenza alla crescita e all'emancipazione del figlio.

Sul bambino gravemente handicappato si crea da parte dell'ambiente familiare una sfiducia nella possibilità di una sua completa reintegrazione.

Nei genitori di questi bambini si verificano delle tipiche dinamiche familiari:

- iperprotezione: il ragazzo è considerato bisognoso d'aiuto così si prolunga la loro onnipotenza che tende a negare ed ipercompensare il difetto primario
- aspettative irrealistiche: la famiglia si aspetta dall'azione educativa/rieducativa della struttura un ritorno alla "normalità" del figlio. Data la gravità delle situazioni cliniche, tali aspettative irrealistiche portano frequentemente con sé un profondo senso di fallimento e di depressione.
- confusione di ruoli: i genitori ritengono di sapere cosa serva realmente al figlio e negano che tali capacità possano essere possedute da altri, per esempio dagli educatori.
- mantenimento del problema: le famiglie dei portatori di handicap restano "funzionali" perché fondate su un equilibrio, anche se a volte precario, che però non sempre risponde alle esigenze d'autonomia del figlio.
- depressione: ha come conseguenza, tra l'altro, anche il non riconoscimento dei progressi o delle potenzialità del ragazzo.
- ansia e paura: queste difficoltà sono strettamente collegate a quelle che abbiamo definito "mantenimento del problema": la paura dei cambiamenti, del futuro, dell'autonomia del figlio genera iperprotezione e cristallizzazione delle difficoltà.
- sensi di colpa e manipolazione: il comportamento colpevolizzante è un comportamento manipolatorio, che per esempio si verifica se noi cerchiamo di indurre l'altro a ridurre il nostro disagio e ad ottenere ciò che vogliamo facendolo sentire in colpa.

Con queste dinamiche devono fare i conti gli educatori i quali possono utilizzare diversi strumenti per dare sostegno alla famiglia e per enfatizzare l'importanza educativa. Diventa così necessario:

- dare spazi d'ascolto per la famiglia, che significa dare la possibilità di chiedere colloqui agli educatori, prevedere incontri individuali e di gruppo
- permettere ai genitori di visitare la struttura in orari ad hoc
- affidare ai genitori parte del percorso educativo-riabilitativo: i familiari possono e devono partecipare alla vita del centro
- se è possibile promuovere percorsi formativi rivolti alle famiglie

Per sopperire alla difficoltà della famiglia di un bambino con handicap occorre una collaborazione globale, intensa, continua, di tutto l'ambiente fisico-soci-culturale, per ottenere un risultato sufficientemente valido e duraturo. Bisogna avere inoltre sempre presente che i risultati nella rieducazione equestre non sono mai immediati, ma si protraggono nel tempo, infatti uno dei maggiori problemi con i genitori, è il far loro comprendere la necessità d'avere pazienza, che non è possibile recuperare solo in qualche mese ciò che si è perduto in tanti anni.

# **ESPERIANZA RIABILITATIVA DI IDROCHINESITERAPIA**

**Dr. Grioni**

Nel corso dell'ultimo decennio, la terapia in acqua, applicata in ambito educativo, sociale e terapeutico per disabili e non, ha avuto importanti evoluzioni sia per gli aspetti tecnici che per i risultati ottenuti.

L'acqua è l'elemento che facilita non solo il movimento, ma anche la relazione; in questo assolve il compito di mediatore.

Tra due corpi immersi in acqua non c'è spazio vuoto, c'è sempre il liquido che unisce e che divide al tempo stesso, dipende da come lo si usa.

L'ambiente acquatico, essendo soggetto a continue trasformazioni del suo stato, facilita l'acquisizione della consapevolezza di sé attraverso l'abbinamento della percezione sensoriale e motoria, con l'adattamento del proprio comportamento motorio.

L'acqua sostiene, accoglie, unisce, divide, rilassa, piace.

E' un facile stimolatore per nuovi interessi ed apprendimenti.

E' un elemento importante nel percorso di maturazione individuale, in quanto permette di esplorare e scoprire i propri confini in uno spazio nuovo, che può essere condiviso con l'altro.

Per tali motivi è un percorso terapeutico essenziale per la riabilitazione in genere, e soprattutto in quella delle disabilità neuromotorie e psichiche gravi.

Noi apparteniamo ad uno sparuto gruppo di riabilitatori che affermano che la riabilitazione debba far vivere delle esperienze non solo utili, ma anche piacevoli e gratificanti perché è nella misura del piacere e della gratificazione del successo che le esperienze sono conservate. Ecco quindi come l'idrochinesiterapia offre la possibilità che tutto questo avvenga.

In conclusione, come dice il Prof. Carini del consorzio Inacqua, l'idrochinesiologo è: "l'esperto nel campo del movimento umano razionale finalizzato, praticato in acqua come orientamento preventivo, educativo, formativo, ricreativo, sportivo, correttivo, rieducativo e riabilitativo in ambito socio-educativo e/o socio-sanitario".

# UN'ESPERIENZA NATATORIA

## Ada Verdino

insegnante di scuola elementare,  
psicomotricista e istruttrice di nuoto

Ho conosciuto Dariel attraverso l'A.N.F.F.A.S. che mi aveva contattata per insegnare psicomotricità ad un gruppo di bambini e lei è stata l'unica a presentarsi. Successivamente su suggerimento medico, è stato consigliato alla famiglia di portarla in piscina, affinché attraverso il nuoto potesse aumentare la muscolatura degli arti inferiori, della schiena e nel contempo l'acqua svolgesse un'azione di massaggio e di rilassamento.

Quando la mamma me ne ha parlato, mi sono resa disponibile ad affrontare questa esperienza.

E' dal 2000 che, più o meno continuativamente, porto Dariel a nuoto una volta alla settimana.

Fin dalla prima lezione ha dimostrato di non aver alcun timore dell'acqua anzi di trovarsi in un ambiente favorevole e a lei gradito. Ho subito insegnato a Dariel l'uso della tavoletta (stile libero). Inizialmente ho preferito privilegiare il modo corretto di posizionare le braccia sulla tavoletta (ben distese) con le spalle basse a pelo dell'acqua, questo per permetterle un allungamento della parte alta del corpo (braccia-schiena) favorendo quindi una corretta postura della spina dorsale. Poco per volta ha capito qual è la giusta posizione: adesso prende la tavoletta da sola assumendo un atteggiamento quasi corretto. E' gratificante vedere quando parte dal bordo vasca, spingendosi con entrambi i piedi, come si allunga e si lascia scivolare sull'acqua!

Quindi il mio intervento si è spostato sulle gambe. Dariel le ha sempre mosse con vigore ma piegando troppo le ginocchia. Essendo ancora il movimento delle gambe imperfetto, tende ad abbassare il bacino e a chiudersi su se stessa: è sufficiente però il mio braccio sotto il bacino per ovviare a questo inconveniente. E' per questo che le ho proposto il salvagente. Mi chiedevo: "nonostante il movimento non corretto delle gambe riuscirà a spostarsi nell'acqua?". Ero incuriosita e sono rimasta stupita nel constatare che, appena le ho messo il salvagente, ha dimostrato di essere felice, e, muovendo freneticamente le gambe, è riuscita a percorrere tutta la lunghezza della vasca senza problemi, assaporando il piacere di muoversi totalmente da sola. Le ho anche proposto l'uso dei braccioli: quando glieli ho infilati nelle braccia ha avuto una reazione negativa. Forse non capiva cosa fossero, a cosa servissero. Il secondo tentativo è andato meglio ma non sembra essere soddisfatta. Dopo lo stile libero: il dorso. Contrariamente a quanto pensavo in questo stile ha avuto più difficoltà. Dariel muove molto bene le gambe, il problema è abbassare la testa per raggiungere il pelo dell'acqua, e assumere la posizione corretta del dorso. Inizialmente sembrava 'seduta' sull'acqua poi a poco a poco ha capito e adesso è 'quasi' completamente distesa e orizzontale. Utilizzando un tubo flessibile che le passa sotto le braccia e dietro la schiena, si muove completamente da sola. Sto cercando di cambiare la presa ma risulta difficoltoso in quanto Dariel si 'arpiona' al mio braccio e mi impedisce di tenerla posizionando solo la mia mano sotto la sua testa. . . Credo occorrerà ancora un po' di tempo ma sono sicura di riuscirci. Un esercizio che propongo solo saltuariamente è l'uso delle braccia. Non ha ancora interiorizzato questo movimento, non le viene spontaneo, occorre prendere gli arti superiori e farglieli muovere. Sarà un prossimo obiettivo. Come ad ogni bambino che frequenta i corsi in piscina, dopo i momenti di lavoro seguono delle attività ludiche: rotoliamo sopra il materassino, facciamo i tuffi, cavalchiamo il tubo flessibile, ci rilassiamo. Posso affermare che ha raggiunto una buona acquaticità e solo a causa dei suoi problemi agli occhi non abbiamo potuto procedere con la parte subacquea. In ogni caso è più sciolta nei movimenti, meno contratta. Ha le gambe toniche, e, nonostante la sua magrezza, si notano i suoi muscoli.

Gli obiettivi che mi prefiggo di raggiungere sono i seguenti:

- migliorare la posizione sul dorso;
- migliorare la posizione a stile;
- acquistare maggior sicurezza;
- uso dei braccioli;
- uso delle braccia;
- nuotare da sola.

E' molto importante, a mio avviso, che questa attività venga svolta in modo ludico, divertendosi e traendo piacere nello stare nell'acqua.

## **CRESCERE GIOCANDO IN ACQUA**

**Valentina Delehay**

Psicomotricista

ANFFAS - Genova

L'acqua accoglie, sostiene, culla, diverte.

L'acqua permette di accorciare le distanze tra le persone e stimola l'interesse per nuovi apprendimenti.

Giocando con il proprio corpo in acqua si sperimentano le possibilità di equilibrio, movimento, direzione, propulsione e contatto.

L'operatore accompagna il bambino in un percorso di esplorazione; lo guida alla scoperta del proprio corpo in relazione al nuovo spazio, agli oggetti e agli altri; condivide con lui il piacere e la soddisfazione di conquistare progressivamente autonomia e scioltezza.

A partire dal 1996 è stata svolta a Genova un'attività a cadenza settimanale con fini riabilitativi rivolta a bambini con diverse disabilità psicofisiche.

Gli incontri individuali avvenivano con il terapeuta che proponeva al bambino stimoli sotto forma di gioco in presenza del genitore,

In particolare verrà descritto il percorso di Daniele, un bambino con sindrome di Wolf-Hirschhorn che è stato seguito per quattro anni.